Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4265
MILANO

5785

IL SACRIFIZIO DI JEFTE

Componimento Sacro

PER MUSICA

Da Cantarsi nell'Oratorio de' R. R. P. P. della Congregazione

DI S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.

IN VENEZIA.

Con Licenza de' Superrori.

INTERLOCUTORI.

JEFTE.

REBECCA.

SEFA.

GAMARO.

La Musica è del Signor
Baldassare Galuppi.

PARTE PRIMA.

Rebecca, e Sefa.

Reb. IO non so la cagione
Del mio grave spavento. Ogn'aura, ogn' ombra
Mi turba il sen; La più soave pace
Io già perdei. Avanti a me si stanno
Il rimorso, e l'affanno
E il cor predice a se sventure.
Sef. Anch' io
Nell' alma sento un inquieta cura
Che m' agita, e m' opprime;
Nè so dir il perchè. Ma non si turbi
Con pallidi pensieri
In così lieto giorno: ecco l' aurora
Che vaga oltre l' usato il Cielo indora.
Il Padre fia vicin.
Reb. So ch' egli deve
Far oggi il suo ritorno a queste soglie
Ricco di lauri; ma non gode il core
Punto ne' suoi trionfi. Oh Dio che scerni
Tutti i desiri interni,
Monda il mio cor, se forse impuro ei vive;
Degno il rendi di te; da lui ritogli
Le immagini funeste
Della già scorsa notte.
Ardo, m'aggiaccio, e tremo
Nel ripensarvi sol. Figlia gran cose
Lo spirto auguratore a me presenta.
Sef. Tu m' insegnasti a non dar fede a' sogni.
Reb. Spesso son vani è ver; ma spesso ancora
Nunzj del suo volere il Ciel gl' invia.

Sef. Ma dì, che mai ti parve?
Reb. Oh Dio! gelo d'orror! in un profondo
Sopor giaceva il Mondo,
E chiusi i lumi
Aveva anch'io d'alma quiete in seno,
Quando mi parve un gregge
Del vicino paese
Veder dal crudo minacioso dente
De' furibondi Lupi
Assalito in un tratto, e mi parea
Ch'almo Pastore invitto
Chiamato a dar soccorso
Con risoluto braccio
Fugasse i Lupi ingordi,
E desse al non suo gregge amica aita;
E poi (strano prodigio) io viddi inerme,
Ritornar questi altero
Per la bella vittoria, e un'Agnelletta
Del suo gregge vezzoso
Di tutte la più tenera, e più vaga
Per fuggir l'ira atroce
Del reo nemico al suo Pastor sen corse;
E quasi voce avesse
Per narrargli i suoi casi,
Parea chieder pietade, e pur quell'empio
Pastor più crudo del marino scoglio
Non la difese no, ma pien di fiele
Contro quella avventossi, e la tagliente
Spada impugnando, oh crudeltà! l'uccise.
Io quindi mi destai; le stanche membra
Trovai ricolme di sudor, che tanta
Pena l'alma sentiva, e ancor se torno
A ripensarvi alquanto
Ritorno a palpitar. Chi sa?
Sef. Ritrovo

Anch'io ne' sogni miei
Oggetti di terrore. Ah tu mi svela
Qual ascoso portento in quel si cela.
Reb. Figlia, che saprei dirti?
Fra mille dubbj, e mille larve ondeggia
Mesta l'alma agitata.
Ma tu mia figlia intanto
Preparati veloce
All'arrivo del Padre; ei saprà forse
Sgombrar l'alto timor.
Sef. Ecco m'accingo
All'opra. Il Ciel lo voglia.
Regge, i tuoi passi, o figlia,
Benigno il Cielo, e i miei:
Ei renda al cuor la calma,
Renda la pace all'alma.
Pastor che protegge
L'armento, e la gregge,
Perchè la difende
Glorioso si rende
Le mostra sua fè.
Ma quando egli stesso
Ne faccia in appresso
Con barbaro esempio
La stragge lo scempio
Pastor più non è. Pastor, ec.

Gamaro, e Jefte.

ECco Signor le mura
Del Patrio tetto: il bellicoso incarco
Quivi depor potrai.
Del tuo gran nome
Vola superbo il grido; a te d'avante
Spiega bella vittoria

I più fecondi allori:
Gli ſcarſi avanzi
Fuggon, ma non ſan dove; in ogni loco
La tua ſovrana Patria
Appreſenta il lor faſto,
Ed han la morte, e lo ſpavento a lato.
Jef. Gamar l'eccelſa impreſa
Ah non è gloria mia, gloria è di lui
Che divide gl'Imperj,
Che gli ſcettri governa, in un momento
E gli trionfi crea, e le ſconfitte
Adduce; egli è che move
A magnanime prove
Ogni mortal deſio;
E ſembra opra dell' Uom quella di Dio.
Gam. E ver, da lui ne piove
Ogni ben ſovra noi, ma pur ſi debbe
Lode all' illuſtre mano,
Che la provida cura
Scelſe miniſtra del voler ſovrano.
La tua deſtra fu tale, ella ritolſe
Al nemico la preda, e lieta intorno
Ne rimenò la pace
Ad abitar tra noi.
Jef. Di sì bell' opra.
Tu foſti a parte ancor: ti leſſi in volto
Il magnanimo cuor: il premio aſpetta
Da me qual più vorrai.
Gam. Signor d'eſſerti fido, io ſol bramai.
Il braccio il ſeno mio
Allor che d' uopo fia
Sempre eſporrò per te. Teſori, e gemme
Non cerco nel pugnar, ma ſe vuoi darmi
D' un generoſo amore
Un più gradito pegno,

Sai che Sefa tua figlia....
Jef. Il ſo: conobbi
Sovente il tuo deſir, ſo che per lei
Un' innocente ardor t'accende il petto;
Mi rammenta l' affetto
Figlio di tua virtude, e forſe un giorno
Il Sacro nodo... Ma aſſai doglia atroce
Di Sefa io ſento. Oh Dio! la cara voce.
Cinto il crin d'un verde alloro
Riede il forte vincitor...
Padre?
Jef. Figlia?
Sef. Deh laſcia
Che anch' io ſu quella deſtra
Avvezza a ſoggiogar Cittadi, e Regni
Baci d' oſſequio, e di riſpetto imprima.
Jef. Ferma figlia, qual pena oh Dio! non poſſo
Reſiſtere al dolor, perdere un bene,
Nel punto d' acquiſtarlo, e qual più fiera
Sorte dar ſi potea! Se il reo nimico
Vincitor foſſe ſtato? Ah! Sefa...
Sef. Ah Padre.
Deh dimmi, e qual arcano
Entro di te naſcondi?
T'abbraccio, e tu mi fuggi,
Io ti chiamo, e tu penſi, e non riſpondi?
Jef. Figlia (ſi celi il ver) d'un grave affetto
E conſueta legge
Iſtupidir la mente, e far che ancora
Si perda il favellar. L'alma ſorpreſa
Da un' improvviſo moto
Se ſteſſa non ritrova
Ama, deſia, paventa
E in ogni incontro cede, e ſi ſgomenta.
Jef. S'io non ti parlo, o Figlia,

Ho la cagione in me;
Deh fiſſa in me le ciglia
Nè dimandar perchè.
Sef. Oh Cielo, e dove ſon, e qual nuova è queſta
Foggia di tormentarmi! Io forſe errai
Forſe ſon rea! Padre mio, quel Padre,
Ah ch'io non poſſo più! quel Padre amato
Soſtegno di mia vita
Oggetto a miei deſiri
Mi laſcia, m'abbandona
Nè mi dice il perchè! turbato in volto
In enigma favella: queſto è il frutto
Delle famoſe palme! allor che io credo
Lieto il Padre abbracciar, dolente ei parte!
Gamaro, e cos' è mai? ſpiegati. Io ſento
Strapparmi il cor dal petto,
Ah s'io t'offeſi
Amato Genitor, perdona, il fallo;
Non fu già del voler, che ſempre ancella
Fu queſt' anima a te, Padre perdona
Che pena oh Dio!
Gam. Deh frena o Sefa il pianto
Perchè avvilirti al fine
Deh! raſſerena il ciglio
Speſſo dov'uom più teme è men periglio.
Sef. Ch'io freni il pianto? e come? allor che gode
De' ſuoi trionfi ogn'alma, il tutto io perdo,
Nel duol del Genitor (ti ſembra poco,)
L'amor d'unica Figlia?
Gam. E grande il ſo; ma penſa
Che dentro alle tue vene
Scorre d'Iſacco il ſangue:
Conſolati, che preſto
Indagherò qual dentro a ſe racchiuda
Segreto il Padre.

Nò

Nò non temer, ho lena
Da ſuperare il tutto: il mio dovere
E queſto, o Sefa, e tu ben ſai ch'io t'amo;
Sai come al Genitore altro non chieſi
Premio alle mie fatiche
Che la tua deſtra, ed or ſaprò per quella
Eſpor la vita a morte.
Sef. Lo vedo anch' io
Grata ti ſon, e t'amo, e chi potrebbe
Non amar sì bel cuor sì bella fede?
Ah ſe tanto tu m'ami, ah fa che rieda
Anche il Padre ad amarmi!
Gamaro amato, ah togli
Togli sì grave angoſcia, infrangi, uccidi
Quel verme sì crudel che mi divora:
Se nò, tutto m'increſce.
Un cuor cui ſorte in fiere guiſe impiaga,
Se pria non ſgombra il duol mai non s'appaga.
Se per me ſerbi in petto
Fiamma di puro amore
Placami il Genitore
Che altro bramar non ſo.
Ah chi non ſente appieno
Della natura i moti
Son queſti affetti ignoti
E il tutto dir non può. Se, ec.
Gam. Povera afflitta Figlia,
Mi fai pietà. No che veder non voglio
Fra le ruine appreſſo il mio Teſoro;
Sefa non tema. Lo vincerò: ma viene
Rebecca ad incontrarmi: ella lo ſpoſo
Forſe ricerca.
Reb. Gamaro.
Gam. Rebecca.
Reb. E dove mai s'aſconde.

 Ga-

Gamar lo ſpoſo mio? Già ſo che cinto
Di bei raggi di gloria, ei fe ritorno
Dimmi, dimmi dov'è?
Gam. Forſe non lungi
Ei volge il piè, ma ſembra
Da gravi curre oppreſſo.
Jef. Ormai t'affretta
Amico a dar riſtoro a' noſtri mali.
Io diſperato ſon, non trovo poſa
Scampo non veggio. Ah s'apra nero il ſuolo
Nel ſuo centro m'aſconda.
Reb. Spoſo parla? che avvenne?
Qual nembo di terrore
Congiura contro te? Così ricevi
La cara Spoſa? e queſti ſon gl'ampleſſi
Da me tanto bramati?
Gam. E qual t'ingombra
Cagion d'aſpro dolore?
Deh ſpiega a me l'arcano
La Figlia tua poc'anzi
Partì turbata; e dal tuo duol predice
A te maligni eventi.
Jef. Ah figlia mia diletta
Che figlia non ſarai. Voi furie e moſtri
Avvinti il crin di torbide ceraſte
E ſpumanti dal volto orrido fuoco
Venite a tormentarmi. Io già mi ſpoglio
Dell' uomo, e d'ogni belva
Peggior mi rendo. Ah figlia mia che feci?
E qual follia commiſi?
Gam. E perchè mai
Così vaneggi?
Jef. Ah non vaneggio: è grande
Del pianger la cagione: oggi (ah ch'io manco)
Oggi Sefa morrà.

Reb.

Reb. Ahime che ſento?
Qual dardo ſul mio Cuor terribil piomba?
Oggi Sefa morrà!
Gam. Morrà! qual braccio
Empio ardirà cotanto! Io ſarò ſcudo
Alla mia Spoſa: io ſvellerò dal petto
L'audace cuor infame
Di chi a me ſi opporrà: ſaprò ſaziarmi
Del vil ſangue nemico
E ſpargerò le membra
Dei neri corvi a ſatollar la fame.
Jef. Ceſſi il vano clamore:
E neceſſario il colpo.
Gam. Ma chi potrà ſvenarla?
Reb. E chi potrà tradirla?
Jef. Il Genitore.
Reb. Oh Dio che ſento!
Gam. E qual furor t'accende
Ed a sè ſteſſo, e alla ragion ti toglie?
Jef. Non è come credete,
Non è follìa, neceſſità di voto
La Figlia ad immolar oggi m'aſtringe
E lo farò. Quando dell' oſte infida
Io mi accinſi a fiaccar l'audace corna,
Promiſi già che all' ara
Se a me vittoria foſſe ſtata Duce,
In olocauſto avrei
Al mio ritorno offerto
Chiunque ne veniſte
Il primo ad incontrar i paſſi miei.
Il Ciel volle che a Sefa
Toccaſſe una tal ſorte: ah ſorte amara!
Troppo rigida ſorte
E barbara per me più della morte.
Reb. Che parli? io ſon di ſaſſo! e credi forſe

Con quei mentiti ſegni
Con quelle finte ſmanie.
Colle vane querele
D'ingannarmi così? barbaro Padre
Che più nome di Padre
Non ti ſi deve, e ancora in te non ſenti
Da natural pietà toccarti il cuore!
Io dunque non più Madre! ah crudeltade
Non più ſentita, e queſti ſono i Duci
Della nazione eletta?
Gam. T'accheta, io ſolo
Saprò ſalvar la vita
Dell'infelice: alto dover lo vuole
Ei non l'ucciderà.
Reb. Gamaro imploro
Il tuo poter: non v'è più legge. Iddio
Il ſuo popolo abborre, è chiaro il ſegno:
Ti par poco la colpa
Di quel tiranno! ah ſalva pur la figlia
Se no, vedrai morirmi: io già provai
Mille volte la morte: amico ah ſalva,
Salva il mio caro pegno
Il tenero amor mio, ſalva l'oggetto
Delle mie cure, e ti ſovvenga il duolo
D'una tenera Madre, a cui rapito
Sia l'unico teſor. Gamaro io ſpero
Tutto da te: già manca agl' occhi il lume
Mi ſento illanguidir, che cruda pena!
Se al reo deſtino io penſo
Manca ragion all'alma, e moto al ſenſo.

Gamaro, e Jefte.

Gam. INgrato e non ti muove
Della Figlia pietade, e della Spoſa?

Jef.

Jef. Che far poſs'io; qual confuſione immenſa
E per me? quale ſmania un voto.
Gam. Ah folle
Non ti creder giammai ch' io tacer voglia
Sovra l'acerbo caſo.
Già lo promiſi, e adeſſo a te lo giuro,
No non l'ucciderai: ſaprò col ferro
L'indegno fatto contraſtar: vedrai
Di Gamaro l'ardir: Di mille il ſangue
Spargerà queſta ſpada
Pria che Sefa tua figlia eſtinta cada.
Tra le ſtraggi, tra l'ire, e tra l'armi
Saprò ſempre combatter da forte;
E sfidar a battaglia la morte
Voglio anch'io per l'amata bontà.
E l'amore quel rapido fuoco
Che a perigli mill' anime giunge,
E ſe a quello ragion ſi congiunge
Vincitor d'ogni guerra ſi fa. Tra,ec.
Jef. O vani miei trionfi, o vane pompe
Stabil ſorte ne daſſi: un' ora ſola
Fa lieti gl' infelici, ed offre altrui
In lagrimoſo aſpetto
I faſtoſi, e i ſuperbi.
Ecco il mio dolce ſtato
In amaro cangiato; eccomi in odio
Alla ſpoſa, alla figlia, ed all' amico.
Dove può darſi un Padre
Più meſchino! m'appella
Sovrana Legge al Sacrificio, e quindi
Mi tragge amor di Padre: in mezzo a queſti
Sacri doveri, e chi mi da conſiglio?
Ah non ſi manchi al ſommo Iddio. La figlia
Egli mi diede, in vittima l' avrà.
Mio cuore all' opra

Coraggio, ma la figlia ecco s'appressa,
Palesiamle l'arcano.
Ah mi sento morir.
Sef. Oh Padre: e pure
Ti ritrovo dolente; alfin mi narra
La cagion che t'affligge
Dal punto istesso
Che tu m'abbandonasti, oh Dio! che pene,
Che tormenti provai! Deh mi consola
Amato Genitor; viver non debbo
Con l'odio tuo, e meglio fia ch'io mora
Che rimirarti sì confuso, e mesto
Non sapendo il perchè: Padre...
Jef. T'accheta;
Il tutto spiegherò (sostegno oh Dio;
Alfin son Uom, alfin son Padre, e puote
Mancar forza al dover) Figlia tu sai
Che d'Israele al Nume
Tutto dobbiam;
Sai che di mille, e mille
Favori ci colmò;
E delle fiere ostili turbe a fronte
Io sol mercè di lui
Infransi vincitore, e l'ire, e l'onte.
Figlia senti il dover, dimmi se serbi
In petto un grato cuor?
Sef. Troppo sarei
Empia se nol facessi.
Jef. E se oggi il Padre
Dare al suo Dio dovesse
Per mezzo tuo pegno di sua costanza.
Sef. Anch'io son pronta.
Concorro nel voler. Del nostro armento
Trarrò il più pingue frutto
E all'ara l'offrirò.

Jef.

Jef. Figlia non basta,
Vi vuol di più.
Sef. Che mai!
Jef. (Signor mi reggi)
Si vuol di te la vita.
Oggi morir tu devi:
Promisi a Dio
Ciò eseguir in chiunque al mio ritorno
Primo mi si affacciasse.
Figlia che pensi? il so, ti sembra strano
Che un Padre asperso del tuo sangue all'ara
Oggi s'accosti.
Sef. Oh Dio!
Ma che dirà la Madre
Gamaro che dirà? sul fior degl'anni
Morir! basta, non curo
Altra ragion. Se m'offeristi in voto
Al Ciel, si faccia; obbedirò costante
Risoluta morrò, pur ch'oggi sia
Fine del tuo dolor la morte mia.
Jef. Ma già tu piangi: ah sento anch'io nel core
Li stimoli di Padre: ah figlia, ah cara
Figlia dell'alma mia.
Ma sento in cuor coraggio
E tu del tuo destin, via siegui il viaggio
Che ancor che fiero in vista
Degno è d'invidia.
Il volto vil paventi
L'idea di morte;
Che alle bell'alme altere
Morte dolor non è, ma dolce sonno
Al Cielo gl'occhi innalza
Ivi gentil lampeggia
Quella divina Reggia
Promessa a noi.

Quì peregrini ſiamo,
Si cerchi il porto: oh come par che rida
Il bell' aſtro d' onor che a te fa guida.
Sef. Ah crudo onor ah troppo duro vanto
Che il mio ſangue richiedi!
Ma ſpeſſo l' uom s'inganna
Tallor per bene abbraccia
Nella ſcelta d' onor ciò che n'affanna.
Pur s' ubbidiſca.
Jef. Ah sì mia figlia il merto
Dell' opra è l'ubbidir, il premio è certo.

Sef. Verrò,
Ma laſcia pria che in sè
Ritorni l'anima;
Jef. Vieni
Che un cor intrepido
Ha premio nel morir;
a 2. Deh Padre / Figlia rinfranca
Queſt' alma che manca.

a 2. All'ara m' avanza / t'avanza
All' ara, laddove
Obbedienza, e dover
Ambi ne muove.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Rebecca, Sefa, poi Gamaro.

Reb. AGl' impeti dell' ira
Cede ſpeſſo ragion: io più non veggio
Me ſteſſa: un forte ſdegno
Tanto m' agita il cuor contro quell' empio.
Sef. A ciò che guida e lega
Dura neceſſità, non trovo ſcampo.
Empio il Padre non è, ſe all' atto il tragge
Inviolabil voto,
Atroce puoi
Chiamare il caſo?
Reb. Eppur t' accingi Sefa
A ſcuſar il Padre?
Sef. Egl' è mio Genitor:
Egli mi diede
La vita il ſangue.
Reb. E crudo egli tel toglie.
Egli è un moſtro crudel, che inſiem recide
Due vite a un punto: uccide te col ferro,
Me col barbaro duolo.
Ah figlia mia deh vieni,
Vieni fra queſte braccia!
Oggi ti perderò.
Sef. Madre che dici?
Oggi mi perderai! ſoccorſo io manco
Oggi mi perderai?
Reb. Sì cara figlia:
Io più non ti vedrò: gl'eſtremi ampleſſi
Forſe queſti ſaran: l' ultimo addio
Forſe ti dico adeſſo.
All' ara oggi tu vai

Per ricever ſul collo
Del Carnefice tuo l'iniqua ſcure.
Deh ſi tronchino omai
Gl' inutili lamenti
Le lagrime i ſingulti
Sono sfogo de' vili.
Andiam, ſi tenti.
Per ſalvarti altra via.
Gamaro già m'offerſe
Tutto il ſoccorſo:
Io quì l'attendo,
Ei tarda più del dover.
Sef. Deh Madre io ſol ti chiedo
Che non irriti il Padre, io non ſo dirti
Quanto mi coſta il di lui ſdegno.
Reb. Eh laſcia:
Ecco Gamaro appunto.
Gam. Io da gran tempo
Di te vo in traccia.
Reb. Ed io t' aſpetto, e quale
Novella aita mi porti
Per ſalvar la mia figlia?
Gam. Io mille modi
Ho tentati finor: tu Sefa intanto
Di quì preſto t' invola,
Che adeſſo anſioſo il Genitor quì giunge.
Sef. Anch' io voglio aſpettarlo.
Reb. Ah no: tu devi
Partir: la Madre tel impone: il cenno
Sacra Legge ti ſia.
Sef. Ma il Padre.
Reb. Io diſſi
Che partir devi o Sefa.
Gam. Ah ſe più tarda,
Allor certo non fia

Luo-

Luogo alcuno allo ſcampo.
Reb. Parti;
Sef. Morir mi fate,
Oh me dolente;
Miſera me quante ruine, e quante
Morti deggio ſoffrir! O Ciel che ſenti
I miei duri lamenti
Ah! tu n' iſpira
Valor nell' alma.
Gam. Sefa non manca affatto
Speme di libertà, parti, che corre
Qua il Genitor, e omai ſarà vicino.
Reb. Attenderlo non devi.
Sef. Che mai ſarà?
Gam. Il noſtro giuſto fine
Per pietà non cercar.
Sef. A voi rammento
Di non ſdegnar il Padre: io pronta ſono
A far quanto m' impone
Che lo vuol la pietà, lo vuol ragione.
Sebbene il duol mi lacera,
Sebben mi ſtempro in lagrime,
L' alma però rammentaſi
Il ſacro ſuo dover;
Sfogo è talora il piangere
Per dar ſoccorſo a' miſeri
Noſtra natura il chiede,
Quando agl' affanni cede
Il debole penſier. Sebbene, ec.

Gamaro, Rebecca.

Gam. REbecca io credo già
Poter ſalvar la figlia, e già penſai
Tutte le ſtrade, e ſento in me la ſpeme,

Che

Che muove alta baldanza
L' eccelsa impresa ad eseguir. Tu devi
Il segreto osservar. Sai quanto preme
A me il viver di Sefa
Or io del Padre
Pria vuò tentare il cor. Saprò con mille
Ragioni, e in più maniere
L' indegnità del voto
Mostrare a lui.
Reb. Nulla otterrai
Gam. E se nulla otterrò, sono già pronte
Al mio comando le più forti schiere;
Esse la salveranno.
Se vedessi, in que' fidi oh come regna
Bel genio di virtude! espor la vita
Braman per la tua figlia.
Reb. A te ne rendo
Grazie Gamaro mio;
Gam. Ma tu procura
Di non dirlo alla figlia: ella pietosa
Per il crudel tiranno
Tradirebbe l' arcano,
Altro non resta
Per dirti adesso:
In me ti fida.
Reb. Io poso
In te le mie speranze, in te quest'alma
Prova tra i mali suoi qualche ristoro,
E sol dono è di te se ancor non moro.

Gamaro, poi Jefte.

Gam. O Lume infermo e frale
D' intelletto mortale!
Eccovi un Padre, a cui la torbid' ombra
Di

Di vana religione
La pura fiamma di natura adombra:
E l' Imperi Sovrani
Del vero Nume in vergognoso oblio
Sommerge. O cieco Padre!
O Padre ingrato?
Jef. Gamaro ov' è la figlia?
Gam. Altrove il passo ella rivoglie
Jef. Addio,
Vado a seguirla
Gam. Ferma, e ancor non sei
Sazio di tue follie?
Jef. Lasciami.
Gam. Ascolta:
Somma ragion m' istiga
A spiegarti i miei sensi, e se lo sdegni,
Della nostra amistà disciolto è il nodo
Jef. Spiegati, ma sian brevi
I detti tuoi.
Gam. Or senti: io fui che sempre
A te parlai sincero.
Cangia, cangia pensiero
D'immolar la tua figlia: ah troppo orrore
Chiude l'orrenda azion! il Ciel, la legge,
L'onore, la pietà tutto ripugna
All'opra rea.
Jef. Ciò ch' è promesso a Dio
Ometter non si può.
Gam. Dio non accetta
Un' empia offerta
E come mai
Permetter può, che il più gentil lavoro
Dell' Increata Idea
Altri disfaccia e franga?
Jef. Egli permette

Per

Per alti fini eterni
Quest' opra ancora: anzi talor la chiede.
Gam. Ah che tu cieco sei, nè temi indegno
Di profanar ogni dover? ma pensa
Che anche a me porti oltraggio
Che diffender saprò.
Jef. Non tanto orgoglio,
Io son Padre, e son Duce, e a te dar conto
Non devo dell' azion, che far mi giova.
Gam. Padre non sei che in te si spense il seme
Delle Paterne idee. Ma cuore avrai
Di rimirar cogli occhi proprj in terra
Diffuso il sangue delle belle membra,
A cui tu vita desti?
Jef. Ah vedo anch' io
Quanto m' ha da costar.
Gam. Amico torna,
Torna in te stesso.
Jef. Oh Dio! ma il voto? ah parmi
Di contemplare in sul fiammante Trono
Iddio delle vendette,
Che mi guardi sdegnato!
E rimproveri a me le mie mancanze.
Gam. Effetti son della superbia nostra,
Che crede a lui gradite
L'opre vili: in faccia a lui son nulla
Il fasto, il pregio nostro; e la saviezza
Dell' Uomo in faccia sua
Sempr' è follia.
Jef. Eh tronca
Tronca ogn' indugio:
Il mio dovere è questo;
Offrir la figlia, il Ciel proveda il resto.
A quel Signor che domina
E tutte vede, e scopre

La

La qualità dell' opre
La figlia a Lui verrà.
Già sembra a me ch' ogn'ora
Terribil si presenti
E il voto a me rammenti
L' eterna Maestà. A quel, ec.
Gam. Si torbido sen fugge? io fremo: è vano
Ogni mezzo con lui, la sola forza
Darà rimedio al male: e si prorompa
A' uno sdegno fatal senza dimora.
Reb. Gamaro, e che ottenesti?
Gam. Tutto tentai
Finora in vano: il Genitor ricusa
Di piegarsi a miei detti.
Reb. Ah lo sapeva
L'alma presaga, e come vuoi ch'alberghi
Nell' empio umanità?
Gam. Ch'egli si penta
Di sue foilie farò; pronto ne volo
I miei fidi a trovar.
Sef. Gamar se splende
Ancora in te d'un saggio amor la face,
Deh non turbar la pace
Del caro Genitor! eh lascia omai
Che in me si sfoghi il crudo ferro: ah lascia.
Ch'oggi a morir men vada!
Gam. Non vuole Iddio che sangue
Innocente si versi.
Sef. Ah no: fermate,
Lasciatemi morir.
Gam. Rebecca mira;
Ella già manca: ad affrettare io volo
L' ultima impresa.

Re-

Rebecca, Sefa, poi Jefte.

Reb. FIglia ritorna in te; ſpero che ſalva
Oggi ſarai, il tuo fedel t'appreſta
Ogni mezzo alla vita.
Sef. Io non la bramo
Anzi viver faria
Cruda angoſcia per me.
Reb. Cangia conſiglio,
Una Madre t' eſorta;
Ed è la vita ſempre
Stimabil coſa.
Sef. E come mai ſaprebbe
Viver la figlia al Padre in odio?
Reb. Il nome
Taci di quell' iniquo.
Sef. Ah Madre al fine...
Reb. Taci: ch'egli mi priva
D'ogni mio bene, e d'ogni mio conforto.
Sef. Ma mira egli ne vien
Reb. Dove m'aſcondo
Per non vederlo mai...
Sef. Forſe...
Reb. Eh non ode
Egli ragion.
Jef. Sefa t'affretta, e meco
Vieni, che il tutto è pronto
Per l'opra: il tuo conſenſo
Già deſti: in ſen ti ſveglia
La più robuſta lena; ed animoſa;
Rammenta alfin che ſei mia figlia. Vieni.
Reb. Ferma ferma crudel: così mi togli
La mia ſperanza! ferma.
Jef. Eh non è tempo
Di tratenerſi più!

Reb.

Reb. Teco verranne
La Genitrice ancor: l' atto tremendo
Io veder voglio e forſe...
Jef. A te non lice
Venir colà.
Reb. Ch'io laſci
Sola la figlia mia?
Jef. Intendi, io voglio
Io comando, eſeguiſci. Olà miei ſervi:
Si trattenga Rebecca
E non ſi tardi più.
Reb. Crudel qual colpa
Commiſi?
Jef. In te non trovo
Colpa veruna, e ſcuſo il tuo cordoglio,
E n'ho tormento anch'io.
Reb. Figlia ti volgi
A rimirarmi almen!
Sef. Madre diletta
(Oh Dio che gran martir) Padre permetti,
Che a lei la prova eſtrema
Io dia dell'amor mio.
Jef. Povera figlia mia, povera Spoſa
Mi gela il cor, accetta
Signor ogni mia pena.
Sef. In queſti iſtanti
Si barbari per noi ti laſcio ah Madre!
Io non ſo dirti il mio duol:
Non già la morte
Colle torbide ſue larve funeſte
Mi ſpaventa il penſier: la morte teme
Quei che viver non ſa: pena maggiore
E il doverti laſciar: queſto m'aneide
E mi lacera il ſen: ma Madre, io vado
In Sacrifizio a Dio: che bell'onore

Que-

Questo è per me! nel ripensarvi acquista
L'alma invitta costanza,
E il suo dolor converte
In amabil piacer: deh ti consola
Con questa idea sì dolce, e qualche volta
Dopo la morte mia deh ti rammenta
Della tua Sefa: Io vado a morte. Ah Madre!
Dammi la destra in pegno.
Jef. Più non resisto
Già comincio a piegar.
Sef. Madre rimira
La figlia, io parto;
E nel momento estremo
Amo, spero, desio, pavento, e tremo.
Reb. Barbaro, e non ti muovi?
Jef. Così potessi io già, come il farei,
Secondar la tua voglia.
Reb. E chi tel vieta?
Jef. Il Cielo.
Reb. Ah nol conosci.
Jef. Eh vien che l'ora giugne
Del Sacrifizio.
Sef. Addio.
Reb. Tu parti o figlia?
Empio! ma dove mai!
Dove belva si trova a te simile?
Con questa indifferenza
Meni la figlia a morte?
Nò che gradito a Dio
Non fia quest' atto.
Veder un giorno io spero
Punito l'inuman di fier dolore;
Le smanie, ed i tormenti
Con immense punture
Vengano a lacerarlo, e senta in petto

Un

Un verme, che l'uccida ogni momento.
Ah sì: ma dove oh Dio!
Folle vaneggia il cor? la figlia adesso
China il capo alla scure?
Ecco che cade il capo!
Ecco che sgorga a caldi rivi il sangue!
Ecco il bel volto
Vestito di pallor! perdono i lumi
I rai del giorno: ecco la voce estrema
Del moribondo labbro
Interrotta se n'esce!
Ah forse ella mi chiama!
Andiamo... ed a che tardo?
Andiam ... ma qual mi scorre
Gelo nel seno? ove son?
Che parlo? già la figlia è morta. Oh quanto?
Oh quanto io perdo in lei! tutto m'invola
Indegna mano, ed è mano di Padre!
Che barbaro dolor! Chi mi soccorre
Fra tante angosce?
Ceneri amate io morirovvi accanto.
Illustri spoglie
Della mia Sefa ricevete almeno
I voti d' una Madre:
Tutto m' ispira
Fuoco nell'alma, e gelo
E provo in me di mille morti il telo.
Già mi par veder la scure
Sanguinosa
Minacciosa
Che trafigge il mio tesor.
Tra l' immagini funeste
Si ravvolge il mio pensiero,
E risente al manco lato
Lo spietato

Col-

Colpo fiero
Che fa ſcempio del mio cuor. Già, ec.

Gamaro, Rebecca, poi Jefte.

Gam. FRena Rebecca il lutto: il Ciel pietoſo
Moſtroſſi a' voti tuoi.
Reb. Tu forſe ancora
T' uniſci a tormentarmi?
Gam. No ch' io non t' inganno; vive tua figlia.
Reb. E come? ah tu deridi
Il mio miſero duol.
Gam. No: Sefa vive.
Reb. Ma il Padre non l' ucciſe?
Gam. All' ara il Sacerdote era già preſſo
Ardeva il rogo
Reb. Sefa?
Gam. E Sefa agl' atti umili
Al volto ſparſo d' un gentil ſereno
Parea goder del ſuo feral deſtino.
Reb. E pietoſo così ...
Gam. Taci, che il tutto
Ancor non diſſi: la più fida ſchiera
De' miei ſeguaci in queſto mentre alzava
I gridi all' etra, ed a crudel contraſto
Già s' accingeva.
Reb. E il Padre?
Gam. Il Padre in atto
Stava del Sagrificio, e proſeguiva
L' incominciata impreſa;
Reb. Ah mi deluſe!
Gam. Taci non la compì: ma già ne corre
Quì il Padre anſioſo, ei narrerà l'iſtoria
Dei gran portenti.
Jef. Il Ciel ti ſalvi o Spoſa,

E ti

E ti riempia il cor
Di amica gioja, il lieto
Avviſo udiſti?
Reb. Dunque vive Sefa?
Jef. Certo.
Reb. E creder lo poſs' io?
Jef. E chi può dubitarne? Il Cielo accorſe
A ſalvarla da ſe.
Gam. Già le narrai
L' intrapreſa battaglia, or ſiegui il reſto.
Jef. All'alto Cielo in grembo
Riſuonante ſquarcioſſi
Una nuvola a un tratto: all' aria intorno
Rimbombò forte un minaccioſo tuono,
Che l'alme impaurì.
Quindi la terra
A mugghiar principiò: notte crudele
Sparſe l'ombra per tutto: orrido vento
Apportator de' nembi
Riſvegliosſi, e sbruffando atroce rabbia
Sparſe l'acceſo Rogo, e quaſi ſvelle
L'ara dal ſuolo: a così gran portento
La mente iſtupidì, nè alzar la mano,
Nè ſcior la voce allor potei.
Reb. Qual fine
Ebbe il ſtrano prodigio?
Jef. Allor Fineo
Fineo gran Sacerdote
Che all'uom diſveglia i più divini arcani,
Pieno la lingua, e il petto
Dell' Alto eterno Nume
Vogliendo gl' occhi acceſi
Della ſuperna fiamma
A noi diſſe: Non più: Parlò ben chiaro
Co' ſuoi portenti Iddio: per me ſi ſpiega

Il

Il ſuo volere. Io già non parlo in forſe:
Non vuol di Sefa il ſangue: egli l'eleſſe:
Tra le più care ſue per girne al Tempio,
Ove in cuſtodia dei miſteri eterni
Vegliar dovrà del Cielo anima eletta.
Ecco compito il voto. Ei tacque, e ſciolſe
Dai tenaci legami
Sefa, e per man la preſe, e tutto lieto
Al deſtinato ufficio
Guidolla.
Reb. Ella riſpoſe?
Jef. Un bel vivace
Color le tinge il viſo;
E guardandoci diſſe:
Io vado in pace.
Reb. Io torno a reſpirar: ah troppo troppo
Traſportommi il dolor: troppo mi moſſe
Lo ſdegno contro di te!
Pietà, perdono:
L'alma allora abborriva...
Jef. Ah no Conſorte!
Del duol e del piacer fida compagna
Degna tu ſei di ſcuſa,
Perchè tenera Madre. Il Ciel benigno
Compatiſce il dolor, quando ragione
Cede agli affetti il loco: i primi impulſi
Neſſun vince, ed abbatte.
Conſolati; che Sefa un altra vita
Più lieta, e più beata
Gode ridente,
E il tutto perde del ſuo preggio quaggiù.
L'uomo in terra ricerca un altra vita,
In cui tempi, e vicende
Non han luogo giammai, ma fermo ſtaſſi
Piacer ſenza miſura

Che

Che un' altr'eſſer laſsù ritien natura.
Reb. Oh dolce vita,
Oh lieta Figlia!
Jef. Andiamo, andiamo al Tempio,
E ad altri ſia il noſtro oprar d'eſempio.

C O R O.

O Santa Religione
Che nel ſeren del Cielo
L'immortal ſen di pura fiamma accendi
Cinta d'un bianco velo
Ad abitar fra noi quaggiù diſcendi.
Per te ſovrana Diva
All' opra il cor s'avviva,
Mentre gl' arcani in cupa notte aſcondi:
E in van l'alma ſi oppone:
Che tu vinci, e confondi
L' orgoglioſa ragione:
E nel tuo vaſto obbietto
S'appaga il dubitar dell' intelletto.

I L F I N E.